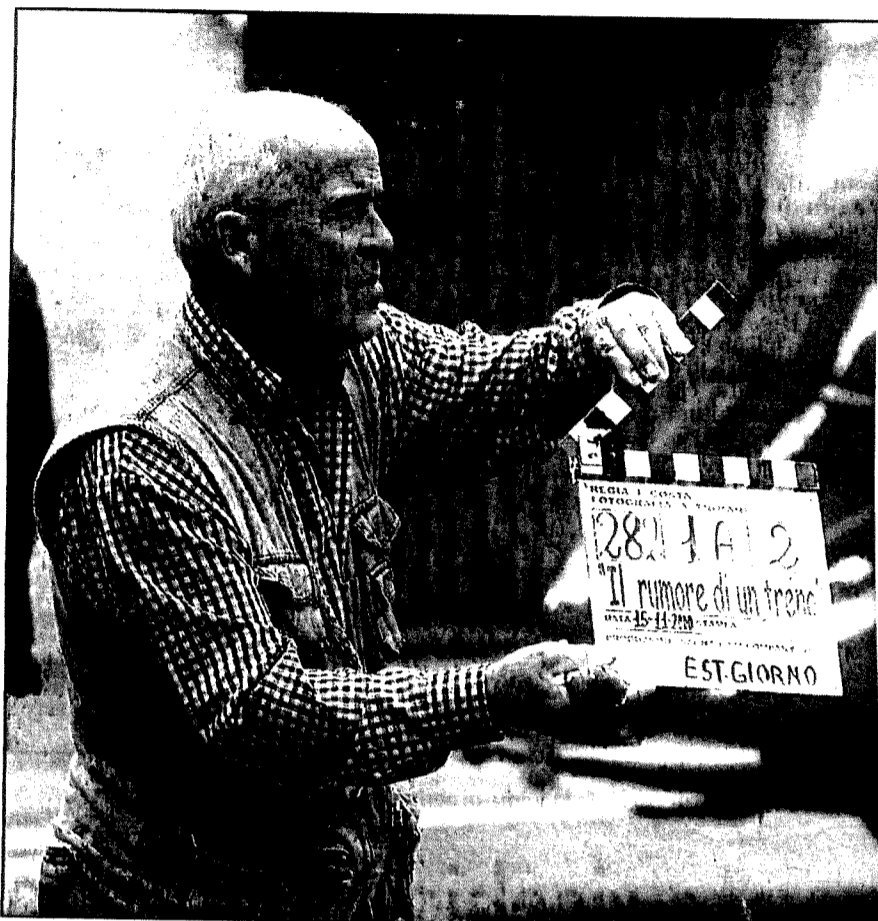


Giovanni Palatucci, facente funzione di questore a Fiume nel 1944, morto nel lager di Dachau. A destra, le riprese della fiction televisiva a lui dedicata «Senza confini»



Un saggio di Marco Coslovich

## Palatucci eroe e santo Ma il caso non è chiuso

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Israele lo considera uno dei «giusti tra le nazioni». Nella città di Ramat Gan una strada e un parco portano il nome di Giovanni Palatucci. Ma non basta: la Chiesa cattolica ha beatificato il poliziotto che, nel 1944, era questore facente funzione a Fiume. E che morì nel lager nazista di Dachau il 10 febbraio del 1945.



A rendere ancora, più popolare la figura di questo «salvatore di ebrei» è stata Raidue con un suo programma.

● Segue a pagina 14

UN SAGGIO DELLO STORICO TRIESTINO

# Palatucci fu davvero un eroe?

Dice Marco Coslovich: «La verità è stata romanizzata»

Segue dalla prima

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Raidue, che gli ha dedicato la fiction «Senza confini» diretta da Fabrizio Costa e interpretata da Sebastiano Somma, Antonella Fattori e Chiara Caselli.

Eroe, beato, santificato perfino dalla tivù nazionale: il caso è chiuso? E invece no. A riaprirlo è lo storico triestino Marco Coslovich, che ha cercato le fonti su cui si basa il mito di Giovanni Palatucci salvatore di ebrei. Si è messo a spulciare le pochissime testimonianze esistenti che raccontano i suoi interventi per salvare chi veniva mandato a morire dai regimi fascista e nazista. Ha letto tutti i libri che parlano di lui, ha controllato le carte ufficiali. E con un sacco di dubbi in testa, con una sfilza di domande a cui non ha trovato risposta, si è messo a scrivere un saggio.

Il suo libro, «Giovanni Palatucci. Un giusta memoria», pubblicato dalle edizioni Mephite (pagg. 203, euro 12), a qualcuno non piacerà. Perché è sempre difficile andare a fare le pulci a un eroe. E sempre imbarazzante tirare giù dagli altari chi è ormai in odore di santificazione. Una cosa, però, non si potrà contestare: che Coslovich, insegnante triestino con alcuni saggi importanti alle spalle dedicati proprio ai sopravvissuti ai campi di sterminio (come «I percorsi della sopravvivenza», «Racconti dal lager», «Storia di Savina. Testimonianza di una madre deportata»), non abbia lavorato con grande scrupolo e serietà.

Scrive nell'introduzione Carlo Spartaco Capogreco, autore di saggi importanti come «I campi del Duce»: «Mi pare che questo libro - oltre al merito di scandagliare scientificamente e ragionevolmente la figura di Palatucci - ha quello, certamente non secondario, di traghettare il personaggio e il suo "caso" fuori dal mito, portandoli final-

mente al confronto con la verità e la giustizia della storia. Un confronto scontato ed essenziale in ogni corretta ricerca storica, ma che - ahimè! - in Italia, non sempre viene tenuto alla dovuta considerazione, come risulta dal bassissimo tasso di verifica storiografica (contrapposto all'alto tasso di enfasi retorica) riscontrabile nei racconti degli episodi di soccorso attribuiti a tanti presunti o veri "salvatori di ebrei", portati all'attenzione pubbli-

ca ed insigniti di varie onorificenze, soprattutto da quando è stato istituito il "Giorno della Memoria".

Bassissimo tasso di verifica storiografica e alto tasso di enfasi retorica. Sono questi i due elementi, stando a quanto emerge dalla ricerca di Coslovich, che hanno portato alla creazione del mito di Giovanni Palatucci. Attorno alla figura di questo modesto poliziotto, trasferito a Fiume in anni terribili, «si è andato compat-

Lo storico Marco Coslovich ha dedicato parecchi libri alla storia dei deportati nei lager nazisti

UNO DEGLI ASPETTI CONTROVERSI

## A caccia di testimonianze dei salvati



di MARCO COSLOVICH

Si cerca di raccogliere testimonianze dei salvati attraverso appelli lanciati dalla stampa e dalla televisione. E anche questo aspetto non può non lasciare qualche dubbio dal momento che si è affermato che Palatucci avrebbe salvato 5.000 (ed è cifra in difetto)

ebrei. Ma per offrire una unità di grandezza sulla base della quale misurare l'entità del salvataggio attribuito a Palatucci, si consideri che sono poco più di 7.000 gli ebrei d'Italia e delle Isole Egee che trovarono la morte nei lager tra il 1943 e il 1945. Le testimonianze dei salvati dovrebbero quindi essere copiose e vaste. [...]



tando l'intero establishment - scrive lo storico - dal ministero dell'Interno, all'Unione delle comunità ebraiche, alla chiesa. Che ha assecondato, e in seguito sostenuto e dato corso all'organizzazione di una vera e propria liturgia civile e religiosa a favore di Palatucci. Cerimonie, incontri, pubblicazioni, assegnazioni di vie, strade, parchi... In questo quadro la storiografia è stata praticamente muta.»

Uno dei punti di forza su cui si basa la fama di Palatucci salvatore di migliaia di ebrei è legata alla vicenda della nave «Hagia Zoni». Più volte è stata raccontata la storia degli 800 ebrei tedeschi che, nel marzo del 1939, sarebbero stati sottratti alla cattura da parte degli uomini della Gestapo, nascosti ad Abazia dal funzionario di polizia e

poi spediti sani e salvi verso la Palestina. Coslovich smantella questa versione punto dopo punto. Dimostrando che quella nave mai avrebbe potuto trasportare un così alto numero di persone. E che, in ogni caso, furono le autorità stesse ad autorizzare l'imbarco sulla carretta del mare, per far partire al più presto il gruppo di profughi.

Coslovich, in questo come in altri episodi, non nega che Palatucci «si sia prodigato a soccorrere e a mostrare benevolenza» nei confronti degli ebrei. Ma si chiede: è possibile innalzare a ruolo di eroe, santificare un uomo senza certezze, ascoltando voci? Dando credito al passaparola?